

### Mamma sorride, ironica

Molti venerdì, dopo cena, lo vedevo curvo a studiare il percorso per il giorno dopo su di una carta, grande come una tovaglia. Poi iniziava a preparare lo zaino. Nel fondo la mantella, perché il tempo può cambiare, calzini e maglietta di ricambio, in una tasca coltellino svizzero e bussola, la gigantesca cartina ripiegata con pazienza, borraccia con acqua, lattina di birra da bere in cima. Mamma gli preparava due panini: uno col formaggio, l'altro col salame. Li avvolgeva nella stagnola e li metteva in una scatoletta di plastica col coperchio, ci aggiungeva due o tre strappi di carta assorbente, per pulirsi.

La mattina dopo papà caricava in auto lo zaino e una borsa sportiva con gli scarponi. Un caffelatte veloce e via. Qualche volta andava a prendere un compagno di spedizione ma il più delle volte si avviava da solo.

Nel pomeriggio o in serata, tornava a casa stanco ma sorridente. Disfaceva lo zaino, riponeva con cura la cartina, la bussola, il coltellino svizzero. Tirava fuori la scatola di plastica con dentro un panino avanzato, di solito quello col formaggio. Gettava la lattina vuota e la stagnola del panino mangiato. Sciacquava la borraccia, metteva a lavare la maglietta sudata, poi andava a lavarsi anche lui. A cena sfoggiava l'abbronzatura "da muratore" ottenuta dall'escursione: braccia e viso arrossati, pelle ancora chiara appena sotto la manica o dietro al colletto. A tavola, assieme al pane normale, c'era anche il panino col formaggio. «Mangialo tu» mi diceva «è più buono dopo una gita in montagna». Mamma sorrideva, ironica.

Non andavano d'accordo su tutto ma sapevano trovare compromessi. Lei sopportava le sue gite solitarie in montagna «Piuttosto che accompagnarlo...» mentre lui d'estate ci portava al mare. Traslocavamo mezza casa in un appartamento in affitto vicino al lido e ci passavamo due settimane. Brevissime per mamma che amava il mare, la sabbia, l'acqua salata, le creme da sole. Gioiosamente eterne per me che ero bambino ed avevo una percezione del tempo diversa. Eterne anche per papà ma in un altro senso. La sabbia, la maledetta crema, le giornate pigre, la linea piatta dell'orizzonte erano l'antitesi perfetta delle sue escursioni.

Stava sempre sotto all'ombrellone, seduto su una sdraio, un quotidiano aperto, gli occhiali da sole. Quando faceva il bagno era un evento: si sfilava la polo e si avvicinava al bagnasciuga, il torace, le gambe e la schiena candide, viso e collo abbronzati, le braccia scure a metà. Mamma lo osservava approcciare i primi centimetri di acqua con un sopracciglio alzato ma appena le prime increspature del mare gli sfioravano la parte bassa del costume e lo facevano sobbalzare, sorrideva, ironica.

Pochi anni dopo io ero un adolescente con problemi da adolescente, papà un genitore di adolescente problematico, mamma continuava a sorridere, ironica, dalle foto. L'unica senza problemi era rimasta lei.

La carta, stesa sul tavolo, era un po' ingiallita e lungo le pieghe aveva iniziato a strapparsi. Papà, chino sotto la lampada, ogni tanto si aggiustava gli occhiali con l'indice, poi tornava a scrutarla.

«Vieni con me domani?»

Fu strano. Inatteso e prevedibile, come tutto ciò che prima o poi deve succedere e poi succede.

«Dove?»

Mi fece segno di avvicinarmi, «Lasciamo l'auto qui, poi saliamo da questa parte. C'è il bosco all'inizio, usciamo qua, è ripido, esposto, ma c'è la ferrata...» smisi presto di ascoltarlo, spostai lo sguardo dal dito sul tracciato al dorso della sua mano, le vene in rilievo, le prime macchie dell'età.

«Pensi di farcela?»

«Se ce la fai tu...»

«Ad alzarti presto, intendo»

Sabato mattina. Tra me e il signore con le tempie bianche che cammina davanti ballano quarant'anni. Mi hanno avuto tardi e si sono sposati dopo: nelle foto del matrimonio ci sono anch'io. Gli alberi si diradano, siamo quasi fuori dal bosco, l'ombra svanisce, il sole mi investe. Mi fermo a rifiutare con la scusa di togliermi la giacca. Papà si volta «Stanco?» appallottolo la giacca e la schiaccio dentro allo zaino di scuola «Stavo per chiederti la stessa cosa». Mette giù lo zaino anche lui, beve un sorso d'acqua «Ora viene il difficile» si toglie la giacca, la ripiega con cura, la fa sparire nello zaino.

«Se ce la fa lui...» penso, mentre inizio ad avanzare, un passo alla volta, la montagna a sinistra e lo strapiombo a destra. Ci siamo agganciati con un moschettone al cordone d'acciaio che corre lungo il costone. Papà cammina un metro avanti a me. Provo ad imitare il modo in cui mette i piedi, uno davanti all'altro, il suo adattarsi col corpo alla diagonale della parete. Visto da sotto sembrava un tratto breve «Brevissimo» ma la mia percezione del tempo ora è diversa. Alcuni minuti eterni e siamo dall'altra parte.

Saliamo ancora un po' lungo una via stretta, scolpita tra le rocce da non riesco a immaginare chi in non so quanti secoli. «Pensa, la facevano portandosi dietro i muli». Anche io mi sento un mulo, con questo zaino sulle spalle, la faccia cotta, le tempie che pulsano. Che senso ha? Cosa ci trova?

Arriviamo in cima. Sono annientato, ho il fiatone, la visione alterata. Papà mette giù lo zaino. Si asciuga la fronte con un fazzoletto ed è tornato nuovo. Si siede accanto a me che mi sono accasciato su una roccia. Restiamo a guardare per qualche istante. È magnifico. «Arrivi qua in cima e guardi giù. Le strade, le case, i campi, tutto è così piccolo. Anche i problemi, i dispiaceri, visti da quassù, non ti sembrano minuscoli, insignificanti? Un paradiso in terra» Tira fuori la birra dallo zaino, se la rigira tra le mani «E poi mi sembra di essere più vicino a lei»

Non riesco a parlare, non è più la stanchezza ma il nodo che mi si è aggrovigliato in gola.

«Festeggiamo. Vuoi?» faccio cenno di sì. Papà tira la spoletta della lattina, la birra sballottata per 800 metri di dislivello gli schizza in faccia. Lui impreca, io scoppio a ridere poi gli allungo due strappi di carta assorbente per ripulirsi. Da qualche parte mamma sorride, ironica

FINE